

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1968 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

EDIZIONE STRAORDINARIA

Udine, Maggio 1974

ANNO IX - N. 5

Abbonamento annuo L. 2.500
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.500

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 11° - Inf. 70%
c/c postale N. 4/4581

IL REFERENDUM DELLA CRISI

«Il Movimento Friuli, di fronte alla eventualità, data ormai quasi per scontata, dello svoglimento del referendum per l'abrogazione della legge istitutiva del divorzio, non intende impegnare il suo potenziale politico ed umano in questa battaglia.»

Il Movimento Friuli auspica ancora che prevalga nelle forze politiche nazionali il senso di responsabilità e venga evitato, in un momento in cui ben più gravi problemi travagliano la società, un dispendio di tempo e di energie su questo tema.

Il Movimento Friuli non intende comunque dare ai suoi elettori e ai suoi amici, nessuna indicazione per il voto, che ognuno darà, secondo la sua libera coscienza, dopo un attento esame dei vari problemi: da quello del diritto di famiglia a quello più ampio dei diritti civili di tutti i cittadini.

Chi, come il Movimento Friuli, lotta per la rinascita sociale di un popolo dove la separazione delle famiglie non è frutto della volontà dei singoli ma delle condizioni che provocano l'emigrazione forzata, sa che deve prima di tutto rivolgere il suo impegno politico alla rimozione delle cause socio-economiche e culturali che stanno a monte di ogni crisi, e quindi anche di quella della famiglia.»

Così diceva, all'inizio dell'anno, in un suo comunicato, il Comitato Esecutivo Regionale del Movimento Friuli, quando ancora il referendum poteva essere visto come una civile battaglia di libere opinioni, un confronto in cui i nostri aderenti, in base alla libera scelta della loro coscienza, avrebbero potuto senza preoccupazioni votare per il SI o per il NO.

Era un appello alla moderazione e alla saggezza, lanciato del resto anche da molti altri democratici, laici e cattolici, preoccupati di salvaguardare le istituzioni garantite dalla Costituzione.

Da allora, purtroppo, molte cose sono cambiate e non certo in senso positivo.

Il quadro politico è venuto progressivamente deteriorandosi, e il civile confronto sta trasformandosi in una rissa, senza esclusione di colpi, in cui si giunge fino ad una strumentalizzazione della nostra coscienza religiosa. Spuntano fantasmi di un autoritarismo pericoloso; abili agenti della strategia della tensione manovrano sulla scena italiana ordini neri e brigate rosse, al servizio della reazione: una strana coreografia che accompagna sinistramente ogni momento particolarmente impegnativo della vita politica italiana: attentati, bombe, rapimenti che giungono troppo puntualmente a provocare il caos, per essere casuali.

Non ci è dato sapere, a quanto pare, chi giochi così pericolosamente contro le istituzioni democratiche: la verità su queste provocazioni, su questa strana catena di avvenimenti attende sempre di venire a galla: la strage di piazza Fontana (1969) ha aperto una serie di delitti politici restati impuniti.

Ma al di là di questi, altri fatti ed avvenimenti più propriamente politici ed economici, ci danno il quadro di una pericolosa crisi per la democrazia italiana.

Quale e quanta sia in questo momento la responsabilità dei promotori del referendum, appare purtroppo chiaro.

Lo spreco e lo sperpero (di energie, di tempo, di denaro pubblico) che questa consultazione elettorale comporta, in una congiuntura economica che si presenta particolarmente delicata, è soltanto un aspetto, che pur restando importante, diventa marginale rispetto al prezzo politico che potrebbe avere questa operazione, per la libertà degli italiani.

Al di là del risultato del referendum, che, si può dirlo con tranquilla coscienza, non modificherà di molto le condizioni umane, psicologiche e sociali della vita familiare, già oggi esso si rivela come un grave e pericoloso dirottamento dell'attenzione della opinione pubblica, verso un problema che, seppur interessante, non è certo essenziale per lo sviluppo dell'Italia, mentre, in altre sedi, si assumono iniziative di ben maggiore importanza.

I promotori del referendum avranno modo di avvedersi di aver offerto l'occasione propizia per nascondere, dietro una grande confusione, gli scandali di cui è stata protagonista la classe dirigente e sul cui conto oggi viene osservato il massimo silenzio.

Dove sono la santabarbara dell'Antimafia e le bobine delle intercettazioni telefoniche? e gli assegni dei petrolieri e così via? che fine hanno fatto?

Con quale coraggio e serietà, la classe politica italiana ha potuto approvare in pochi giorni il finanziamento pubblico dei partiti, mentre da anni non riesce a produrre una di quelle riforme sociali, che pur ad ogni elezione predica indispensabili?

Chi ha trasformato il referendum in una crociata condotta con i toni di 25 anni fa?

Chiedersi oggi dove vanno e cosa vogliono certi uomini e con loro i neofascisti e i settori più retrivi della D.C., non è un vano esercizio di retorica politica; si guardi con sospetto ai toni da «ventennio» della stampa che li sostiene!

Sono forse sogni o inutili divagazioni interrogarsi su che fine stia facendo in Italia la libertà di stampa, con le manovre a largo raggio (di cui anche noi potremmo essere vittime) di ben noti gruppi di potere economico e politico? con il monopolio governativo della televisione?

Il vero problema delle famiglie italiane è quello di un equilibrato progresso sociale nella libertà democratica e nel rispetto di tutti.

Per chi combatte, come noi, una battaglia di libertà e di progresso, il vero pericolo è oggi l'autoritarismo strisciante, che gli stessi che hanno sfacciatamente accolto i miliardi dei petrolieri, cercano di imporci: un autoritarismo di cui il Friuli, la sua libertà culturale e il suo sviluppo, saranno certamente vittime, perché ogni autoritarismo significa soffocamento dei diritti delle minoranze e delle autonomie locali.

Per questo è necessario che tutti siamo vigili.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO REGIONALE
DEL MOVIMENTO FRIULI

ORA LA D.C. NON HA TEMPO PER I PROBLEMI FRIULANI

Rapita dalla crociata anti-divorziata da lei stessa promossa, la Democrazia Cristiana ora non ha tempo di pensare all'Università dei Friulani, né al problema delle servitù militari, per le quali ha recentemente dichiarato per la bocca di Del Gobbo di aver già fatto abbastanza, né a qualsiasi altro problema «vecchio» di questa nostra travagliata terra. Eh, si.

La DC ha scoperto un problema «nuovo», urgentissimo: la difesa della famiglia. Questo problema è per essa del tutto nuovo nella misura in cui la distruzione sociale delle campagne, il caos urbanistico delle città, l'emigrazione come deportazione di massa, il sottosviluppo di molte terre emarginate attuali in tanti anni di malgoverno democristiano, sono problemi vecchi. Guardando soltanto alla nostra terra sarebbe il caso di chiedersi quante famiglie ha distrutto la politica democristiana costringendone i componenti ad emigrare: e questo è il loro autentico divorzio!

Ma (ci si perdoni la ristrettezza di vedute in questo particolare momento storico da crociata) noi vorremmo riprendere il discorso dell'Università dei Friulani, malgrado tutto. Vorremmo riprenderlo là dove lo hanno lasciato i democristiani triestini, che, spauriti dalle manifestazioni friulane del mese di marzo e dal voto dell'ultima ora dei DC friulani a favore dell'Università, obbligati a questo dalle lotte che ha mantenuto accese il Movimento Friuli da dieci anni a questa parte, si sono rivolti al loro Brancalone romano, ad Amintore Fanfani, perché intercedesse in loro favore e non permettesse che fosse compiuta la nefandezza di concedere ai Friulani la loro Università.

Tutto questo è grave, molto grave. Lo è perché dieci anni di lotta per l'Università dei Friulani sono già una

pesante vergogna per la DC e per tutti quelli che le hanno dato una mano in questo senso, lo è perché a questo punto gli oppositori dell'Università in Friuli difendono i privilegi concessi alle cosche più retrive e reazionarie degli ambienti politici regionali. Il ricatto nazionalista di Trieste è stato e sarà ancora per molto tempo la «garrota» del Friuli. Tutti lo temono e se i democristiani friulani lo subiscono senza battere ciglio, anche gli altri partiti ne tengono conto.

Il 26 marzo, dopo tanti anni di assopimento, una manifestazione di rilievo a Udi-

ne per l'Università Friulana. La stampa e la radio hanno cercato di minimizzare l'avvenimento, anche perché in quella manifestazione il Movimento Friuli è stato presente in prima persona. Ma la rabbia e la violenza con cui è stato attaccato il Friuli intero dalla stampa triestina sono un segno evidente dell'importanza dell'avvenimento. Siamo riusciti a colpire a fondo uno degli aspetti più rilevanti della politica reazionaria in Friuli: il silenzio sul problema dell'Università.

Un'interpellanza del Movimento Friuli in Regione sull'Università giace da quasi

due mesi senza risposta. La Giunta regionale non vuole portarla al dibattito in aula per non essere costretta a contare se stessa, ed i partiti del Consiglio: temono che sul problema dell'Università nascano fratture in Consiglio, all'interno persino dei partiti. E questo è meraviglioso!

Quanti partiti hanno aderito al concetto dell'Università friulana all'ultima ora, per ragioni di calcolo elettorale, per opportunismo? Sarà uno spasso misurare in Consiglio regionale la loro sincerità politica.

Indiscrezioni suggeriscono come data di discussione

dell'interrogazione i primi giorni dopo il referendum. Il Movimento Friuli invita tutti a stare molto attenti alle affermazioni politiche di quei giorni, se ci saranno, sul problema dell'Università dei Friulani.

Intanto sarà il caso di tenerci pronti a lottare ancora. Dobbiamo lottare perché il Friuli abbia la sua Università autonoma, dovremo poi lottare perché i suoi contenuti siano tali da proporsi come i punti d'incontro delle contraddizioni sociali della nostra terra, e perché diventino lo stimolo e l'indicazione della loro risoluzione radicale.

PER LA "REGIONE PONTE"

UNA POLEMICA PERICOLOSA

Il Comitato Esecutivo Regionale del Movimento Friuli

— considerando le attuali gravi polemiche sorte sul problema della zona B dell'ex-Territorio libero di Trieste in seguito alla discutibile ed inopportuna nota del Governo italiano,

— richiamandosi al fondamentale principio della cooperazione pacifica internazionale, sul piano del rispetto reciproco, particolarmente significativo nelle zone di confine composte come la nostra, dove s'incontrano i popoli e le nazionalità friulana, italiana, slovena e tedesca,

— esprime la più viva preoccupazione per certi atteggiamenti anacronistici, sollecitati da circoli irredentisti e nazionalisti, che compromettono l'ulteriore sviluppo degli amichevoli rapporti tra la Repubblica Italiana e la RSF di Jugoslavia, e in particolare tra il Friuli e le Repubbliche Socialiste di Slovenia e di Croazia,

— denuncia il pericolo che questo «incidente» costituisca in realtà un comodo alibi per giustificare un ulteriore inasprimento di quel regime militare che con i suoi pesanti vincoli e le sue pericolose esercitazioni pregiudica se-

riamente le prospettive di sviluppo del Friuli,

— invita i massimi responsabili dei Governi interessati a risolvere senza indugi la controversia, con spirito di equità, di amicizia e di realismo politico.

La Segreteria Regionale del MF

Il presente comunicato stampa è stato inviato l'11 marzo scorso a:

- il Presidente della R.I.
- il Presidente del Consiglio dei Ministri
- il Ministro degli Affari Esteri
- il Ministro della Difesa
- il Ministro dell'Interno
- il Presidente della Camera dei Deputati
- il Presidente del Senato della Repubblica
- i Gruppi parlamentari dei due rami del Parlamento
- alla Segreteria Nazionale, Regionali e Provinciali dei partiti democratici
- a tutti gli Organi di Informazione
- il Consolato Generale R.S.F. di Jugoslavia di Trieste
- il Presidente della Giunta Regionale del Friuli-V.G.

FRIULI D'OGGI
nuova serie
N. 269

MARCO DE AGOSTINI

Direttore Editore

ROBERTO DELLA ROVERE

Vice Direttore

Redattori

Reffaele Carozzo

Renato Gervasi

Giorgio Jus

Marco Modesto

Laura Nicoloso

Guglielmo Pitzalis

Francesco Placeraani

Redazione e

Amministrazione

Via Palladio, 21

Udine

Segreteria Politica

33019 Tricesimo

Tel. (0432) 81490

Via Roma 8

Grafiche Fulvio - SpA

Udine

Viale Tricesimo, 122

Tel. 42251

ABBONATEVI A
FRIULI D'OGGI
ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI
IL GIORNALE CHE NON SI PIEGA AGLI INTERESSI DEL POTERE DOMINANTE MA CHE CONDUCE DA SEMPRE LA SUA LIBERA E CORAGGIOSA BATTAGLIA IN DIFESA DELLE GENTI FRIULANE